

Nella chiesa dei monaci l'altare della Consolata

Mirafiori, rinasce l'antico santuario di San Barnaba

La storia

MAURIZIO LUPO

Il primo altare del Santuario della Consolata, quello ritratto nei suoi più antichi ex voto, trapianto di marmi neri e grigi e delle stelle a sei punte care a Guarino Guarini, si trova a Mirafiori. Lo custodisce dal 1704 la chiesa di «San Barnaba e della Visitazione di Maria Vergine», dove lo trasferirono i monaci del priorato di San Andrea. Quando ripulirono il Santuario, sede della loro «casa madre», traslocarono parte degli arredi rimossi in questa chiesa in riva al Sangone, dove avevano convento e ricchi poderi.

Per quanto periferica, in strada Castello di Mirafiori 42, c'è una delle chiese più ricche di storia, che una campagna di restauri appena conclusi festeggerà oggi. Le opere, promosse dal parroco Giovanni Donalizio, sono state finanziate da Cei, Curia, Regione, Compagnia di San Paolo e

Fondazione Crt. Un anno di lavori, progettati dall'architetto Alfredo Nori e diretti dall'ingegnere Franco Pennella, hanno risanato il tetto e consolidato, mattone per mattone, tutte le facciate.

Hanno restituito freschezza monumentale a quella che fu la cappella ducale della Reggia di Mirafiores, a margine del suo spettacolare parco. Fondata nel Cinquecento dai frati benedettini cistercensi, con un umile impianto a capanna, fu trasfigurata nel 1617 dal Duca Vittorio Amedeo I, desideroso «di avvicinarsi a Dio nelle delizie di Mirafiores durante le ore mattutine».

Alla spoglia facciata originaria fece «appoggiare» il bel l'ordito barocco che ancora oggi si ammira. Lo apprezzarono in seguito Madama Reale Cristina di Francia nel 1620

e la dotta Regina Cristina di Svezia, il 18 ottobre 1636. Ne lodò «le forme e la posizione» l'architetto Bernini, quando nel 1661 si propose ai Savoia per riordinare il complesso regale di Mirafiores.

E fu nei prati circostanti che nel settembre 1706 si organizzò il gigantesco banchetto campestre delle truppe che festeggiarono la fine dell'Assedio di Torino. La tradizione locale dice che anche Napoleone

per farle abbattere. Ma furono raccolte e murate per oltre due secoli nel muro di cinta. Finché vent'anni fa vennero issate di nuovo sul portale.

All'interno la cappella sinistra narra un'altra storia: quella di Rosa, Reynolere, detta la

«Bella Rosina», moglie morganatica di Vittorio Emanuele II. Nominata nel 1859 contessa di Mirafiori, amò molto questa chiesa. Qui volle che fossero seppelliti sua madre e suo padre. Qui forse don Antonio Robert, amico d'infanzia di Rosina, primo parroco di Mirafiori, benedisse in gran segreto le prime promesse d'amore che lei offrì al suo amato. Non c'è prova, non c'è documento, salvo i racconti del contado antico. Certa è però la carriera che don Robert fece in seguito nell'Ordine Mauriziano. Come è vero che Rosina volle essere seppellita qui, il 31 dicembre 1885, prima che la famiglia eri-

gesse nel 1888 il Mausoleo che ancora la ricorda in strada Castello.

Accanto il nipote Gastone nel 1901 volle aggiungere un asilo infantile. Con il pretesto di seguirne i progressi didattici, organizzava «volate in automobile» con il conte Biscaretti di Ruffia, fino alla chiesa e in seguito fino al vicino «campo di volo», inaugurato nel 1911. Di qui decollarono gli «Aviatori volontari» che quell'anno partirono per la guerra in Libia e poi quelli che sfidarono l'Austria nella prima guerra mondiale. Chi aveva fede, prima di sfidare il cielo, faceva un salto alla chiesa della «Visitazione».

diede alla chiesa una fugace occhiata esterna, l'unico giorno che si fermò a Torino, nella Reggia di Stupinigi. Transitava in carrozza. Ebbe il tempo di chiedersi perché sulla facciata della chiesa ci fossero ancora le insegne sabaude. Bastò

Un futuro nel nome di Cecilia

ELENA LISA

Questa è la storia di un padre e una figlia che crescono insieme. Di un rapporto fatto di cose condivise, altre meno, alcune per niente. Di una vita intrecciata di pianti e risate. È la storia di Alessandro Gilardi, un ingegnere capace, stimato e affermato, e di sua figlia Cecilia, morta a 17 anni trascinata da un'auto guidata da un ottantenne confuso che ai vigili disse di non essersi accorto di averla agganciata. È la storia di un dolore senza nome, e dell'alba di una trasformazione.

«I genitori non dovrebbero veder morire i loro figli. Non lo concepisce la natura, non l'ha elaborato il linguaggio. Per persone come me non è prevista una definizione. Chi perde il coniuge si chiama vedovo, chi i genitori, orfano. Non c'è titolo per chi seppellisce i figli».

Alessandro Gilardi è seduto nella sala riunioni, all'ultimo piano della sua società, in via Vela. La bocca ogni tanto sorride, gli occhi mai. Qui ha lavorato per progettare i lavori per lo stadio della Juventus, per riqualificare il comprensorio Iveco, per realizzare un complesso residenziale nell'ex area Alfa Romeo, a Milano.

È sempre qui, nel quartier generale dove discute di affari, oggi parla di Cecilia e di tutto ciò che ancora bisogna fare per lei.

CONTINUA A PAGINA 63

La storia

ELENA LISA

SEGUE DA PAGINA 51

Ci siamo battuti per una legge più restrittiva sul rinnovo delle patenti, avrei voluto fare di più, ma almeno ho ottenuto una revisione annuale dopo gli ottant'anni. Adesso dobbiamo sostenere studenti in difficoltà e ragazzi disabili. Offriremo chance a ricercatori, daremo spazi ai giovani, luoghi dove possano riflettere per non perdere di vista cosa conta davvero».

Gilardi è solo, ma se non parla al singolare non è per errore. Dice «ci siamo battuti, offriremo, daremo» perché non parla per sé. Parla per loro. Per lui e Cecilia che è la radice del suo strazio e la nascita della sua conversione. È ispirandosi a lei che ha deciso di costruire la nuova chiesa per il Sermig, all'Arsenale della Pace. Una cattedrale di luce e mattoni. «Cecilia si dava alle persone più che poteva. Lasciava poco per sé. Me l'hanno descritta così le sue compagne dopo i funerali. Io sapevo che era una creatura speciale, ma è come se l'avessi scoperta solo in quel momento. Adesso voglio fare che cos'avrebbe fatto lei: aiutare chi ha bisogno. Mi sto aggrappando alla fede. Ho riscoperto anche quella».

Alessandro Gilardi è un torrente in piena quando spiega i suoi progetti, prima la

proposta di legge, poi la chiesa del Sermig, adesso una fondazione a nome di Cecilia, nata per sostenere i ragazzi più poveri, ma che studiano, s'impegnano e meritano che qualcuno creda in loro: borse di studio per l'estero, progetti di ricerca finanziati, libri e computer per le scuole.

È come se il tempo gli scappasse dalle mani. Si ferma e controlla le parole, solo quando gli si chiede di lui, di come

sta, di come sia possibile convivere con una croce simile sulla schiena. Quasi schiva il discorso: «La sofferenza non ti permette sfumature: quando progetti non la senti, se stai fermo ti toglie il fiato. Sono un uomo che oggi si muove con due marce: avanti e indietro. Il male può essere così forte da annientare chi lo prova, ma azzerare anche tutte le sue paure. Perciò il dolore rende liberi».

Liberi di fare e di essere ciò

che non si è mai stati. Per impegni, lavoro, condizioni di vita, sovrastrutture e convinzioni su noi stessi. «Mi è capitata la cosa più terribile che possa succedere a un uomo. Ma ho deciso di credere che ora mia figlia stia in un posto speciale, di credere che stia meglio di me. Ho deciso di credere che nella mia vita sosterrò chi è in difficoltà. Ho deciso di credere che la vita ha comunque un senso. Ho deciso di credere».

16

sabato 28 maggio 2011

TO CRONACAQUI

In breve

MARIA AUSILIATRICE

L'arcivescovo Nosiglia ordina 4 sacerdoti

→ Oggi alle 16 l'arcivescovo Cesare Nosiglia, ordinerà quattro nuovi sacerdoti nella basilica di Maria Ausiliatrice. Quattro diaconi della Crocetta, Piero Antonio Gullino, Stefano Mondin, oltre al vietnamita Vincenzo Kim Hoan Nguyen, che dopo l'ordinazione partirà per la Lituania, e l'indiano Kunal Kalyan Yanadva.

20

sabato 28 maggio 2011

VILLASTELLONE - RIAPRE LA CHIESA

VILLASTELLONE - Potrà presto essere riaperta al pubblico la splendida chiesa di borgo Cornalese, a Villastellone, chiusa da oltre un anno. Le infiltrazioni nel tetto avevano causato la caduta di calcinacci e la ristrutturazione, costata circa 200 mila euro, è stata finanziata dalla Curia e dalla Soprintendenza, con contributi del Comune e dell'associazione Amici di Borgo. A 18 mesi di distanza i lavori sono finalmente terminati e da palazzo civico è partita la richiesta per poter riottenere l'agibilità.

[ma.ma.]



Contributi ai padri in congedo parentale

TORINO. In Piemonte fare i papà a tempo pieno, districandosi tra pannolini e ninne nanne, conviene. Per ogni padre che usufruisce del congedo parentale, infatti, la Regione grazie a fondi ministeriali dà un contributo mensile di 400 euro, in aggiunta al 30% dello stipendio già erogato dall'Inps. Se il congedo supera i tre mesi consecutivi, il contributo sale a 450 euro. Il tutto, naturalmente, a patto che la madre torni al lavoro. È stato presentato ieri un

pacchetto di bandi per conciliare i tempi di vita tra il lavoro e la famiglia, tra cui spicca la novità del sostegno ai papà. Al bando, che è sperimentale, può accedere esclusivamente chi lavora in aziende private. Occhiali da agente segreto e un biberon in mano al posto della pistola, assieme alla scritta "Missione possibile": è questa l'immagine scelta per la campagna pubblicitaria. Scopo del bando "Insieme a papà", la cui spesa prevista è di 200 mila euro, è far condividere le responsabilità familiari e agevolare il rientro al lavoro delle donne. 800 mila quelle che in Italia vengono escluse dal mondo del lavoro come "punizione" per la nascita di un figlio. È il dato dell'ultimo rapporto Istat, ricordato dall'assessore regionale alle Pari opportunità, Giovanna Quaglia. «In media il 15% delle donne smette di lavorare per la nascita di un figlio, ma la percentuale al nord ovest tocca il 18%». Oltre all'intervento per i padri, sono

stati lanciati altri bandi per un investimento totale di tre milioni di euro. La Regione Piemonte ha scelto di sostenere, tra l'altro, la realizzazione di nidi aziendali, anche in ambito rurale, l'aggiornamento per le donne che si assentano dal lavoro per la maternità, modalità di lavoro flessibili, come il telelavoro, il job sharing e il job rotation, ma anche la creazione delle "Banche del tempo". L'adesione ai bandi, che scade verso metà agosto, resta una scommessa, come ammette l'assessore Quaglia: «Dietro il basso numero dei congedi per papà ci sono ragioni non solo economiche, visto che in media l'uomo guadagna più della donna, ma anche culturali».

Fabrizio Assandri

In Piemonte assegno di 400 euro mensili ai padri a «tempo pieno». A patto che la madre torni al lavoro

AF

Don Ciotti: «Basta tagli al sociale»

TORINO. Meno solidarietà, più diritti. E questa la richiesta fatta alla politica dagli operatori sociali dell'ente pubblico e del terzo settore, che si sono riuniti per una due giorni di riflessione e confronto a Torino (ieri è oggi), su iniziativa della rivista del Gruppo Abele "Animazione Sociale". I tagli degli ultimi anni al Fondo nazionale per le politiche sociali (Fnps) stanno costringendo alla chiusura molti servizi locali, quelli più vicini ai cittadini, con operatori che attendono da mesi gli stipendi e che continuano a lottare per le persone più fragili. «Dal 2008 a oggi - ha affermato don Luigi Ciotti, presidente del Gruppo - i fondi per le politiche sociali hanno subito un calo di quasi l'80%: significa 2 miliardi di euro in meno da destinare a servizi per i deboli».

DRAMMA DIETRO LE SBARRE INVENTIDUE GIORNI TRE UOMINI SI SONO TOLTI LA VITA PER DISPERAZIONE

Suicidi in cella: "Intervenga il ministro"

Le guardie carcerarie denunciano: siamo in pochi, impossibile controllare tutto

MASSIMO NUMA

Un uomo accusato di violenze sessuali su minori. Un camorrista accusato di narcotraffico e un uxoricida. Tre suicidi in 22 giorni nel carcere Lorusso e Cutugno.

L'ultimo, Agostino Castagnola, si è stretto al collo un lenzuolo blu per cappio. Era detenuto da ottobre. Stamatene avrebbe dovuto comparire in tribunale, per rispondere dell'omicidio della moglie, avvenuto nella loro casa dell'Alessandrino. La strangolò con una corda, con la stessa tecnica con cui s'è ucciso, nella cella do' vera detenuto da ottobre. S'è scusato con gli agenti penitenziari, a cui s'era «sinceramente affezio-

nato, dispiaciuto per il disturbo». Un uomo mite, in preda a una profonda depressione.

Invece Vincenzo Lemmo, 48 anni, camorrista di Forcella, impiccatosi tredici giorni fa, era un tipo deciso e dall'aria tutt'altro che rassegnata, aveva una condanna passata in giudicato, fine pena dopo il 2020. Anche lui, come l'uxoricida, un detenuto modello, di quelli che, alle stremate

guardie del carcere, non danno problemi, e dunque sono almeno sorvegliati. A qualcuno lo aveva detto, tempo prima: «Non posso resistere qua dentro, ne uscirò vecchio».

Ad aprile, invece, aveva chiuso i conti con la giustizia e con la sua personale vergogna, «in terribile momento di sbandamento», E. R., un signore del Nord Est arrestato per una sordida vicenda di violen-

ze sessuali, con molte aggravanti. I poliziotti lo tenevano d'occhio. Era il classico soggetto che, dopo aver condotto una vita normale e anonima, aveva ceduto ad un impulso violento e incomprensibile. Non poteva darsi pace di ritrovarsi in un cella, diceva a chi aveva voglia e tempo di ascoltarlo, «in compagnia di un mostro, cioè io». In isolamento, nella sezione riservata ai cri-

minali del suo stampo, sorvegliato 24 ore su 24. Ma c'è riuscito lo stesso, ad eliminare il mostro» e ad essere finalmente «libero», come aveva lasciato intuire, senza però confessare del tutto i suoi propositi.

Per tre volte, quindi, gli agenti della mortuaria, con il loro furgone bianco, hanno oltrepassato il cancello di acciò per trasportare all'obitorio del cimitero Parco i de-

tenuti che hanno scelto la strada del «fine pena mai», senza aspettare i tempi della giustizia ordinaria.

«Sono storie drammatiche - dice Gerardo Romano, segretario regionale Osapp -. Certi eventi, in un carcere, sono fisiologici, purtroppo. Ma per i tagli del personale, per il calo degli organici deciso dal governo, costringe ad allentare i turni di sorveglianza, un agente, da solo, spesso deve tenere sotto controllo 70 detenuti, ognuno con i suoi problemi, la sua disperazione. E' un segnale d'allarme che dovrebbe far riflettere tutti. E soprattutto i responsabili del sistema carcerario. Prima che accada di nuovo. Oggi solleciteremo un incontro con il ministro Alfano.

P 61 CA 80-7777A

30/5

Certo, la Casa Circondariale Lorusso e Cumignano soffre per i problemi generali del sistema carcerario italiano. Ma per tanti versi anche lì, in quel pezzo di città «alle porte», esiste un mondo di Torino per le tante iniziative positive che vi si svolgono. Una per tutte, inedita, è quella prevista l'11 giugno: un corso full immersion per imparare a creare bijoux in pelle. «In un clima confortevole dentro le mura della Casa», assicura l'associazione culturale «lacasadipinocchio» che lo propone alle donne «fuori». Le lezioni saranno curate da Vera e Veronica, detenute esperte nella creazione di questo tipo di «gioielli». Costo - pranzo, bijoux realizzati e tè di chiusura compresi - 25 euro.

Sempre «lacasadipinocchio» nei mesi scorsi ha introdotto in gallerie d'arte e boutiques, con il marchio «Fumme», le creazioni della sezione femminile - cappellini, borsette, capi d'abbigliamento rigenerati con creatività straordinaria - e ha coinvolto Laura Tonatto nell'avventura di un profumo dallo stesso nome oggi in vendita nelle profumerie. Durante la giornata dell'11 l'associazione inaugurerà lo Showroom Fumme in carcere e presenterà il calendario dei corsi rivolti all'esterno.

Ma dietro ai cancelli di via

PER LA STAMP
30/5

“Ma in tanti mettono le basi per una vita diversa”

Don Gambino: “Oggi sono 130 gli allievi dei corsi di formazione”

Pianezza 300 anche per gli uomini non mancano le opportunità (sebbene non in misura sufficiente per rispondere a tutte le richieste): esiste tutta la filiera dell'istruzione statale, dalla scuola dell'obbligo, all'istruzione professionale ai corsi universitari, e si tengono 10 corsi di formazione professionale curati dalla Fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri Onlus. E se le donne producono risultati nella moda, i detenuti, nell'ambito del

corso teorico-pratico «Riqualificazione ambientale energetica degli edifici» (realizzato con l'assistenza regionale all'Ambiente, l'Agenzia Energia e Ambiente della Città e Saint Gobain), stanno cambiando look e vivibilità della palazzina uffici del carcere con una radicale ristrutturazione.

«L'obiettivo della nostra formazione - spiega don Luciano Gambino, responsabile dei corsi nelle Case Circondariali di Tori-

no e Ivrea - è fornire alle persone professionalità davvero spendibili una volta fuori». Alla palazzina italiani e stranieri lavorano dalle 8 alle 11 e dalle 13 alle 15, in linea con gli orari che regolano la vita del carcere. «I detenuti hanno fatto formazione su tecniche e materiali. Poi, poi in borsa lavoro, hanno coltivato il talento, cambiato tutti i serramenti. Il direttore Buffa è stato molto contento del risultato», spiega il sacerdote. L'intervento ora pro-

segue sui muri esterni. L'Agenzia Energia e Ambiente ha stabilito che il risparmio energetico finale sarà del 70%.

«La popolazione della Casa Circondariale - prosegue il sacerdote - è costituita al 70% da immigrati di 60 nazionalità, mentre a livello nazionale la media è del 35%. Ma tra gli stranieri regolari, la percentuale di ingressi in carcere rispetta quella degli italiani. Oggi, poi, con la crisi, gli italiani che commetto-

no reati stanno aumentando». Sia tra i detenuti italiani sia tra gli stranieri le richieste per partecipare a un corso di formazione sono numerosissime e oggi sono 130 quelli che hanno potuto essere accolti. Per prima cosa devono ottenere l'autorizzazione dell'educatore, dell'ispettore responsabile della sicurezza e passare «d'esame» per quanto riguarda la motivazione che li anima.

I corsi, finanziati da Provincia di Torino e Fondo Sociale Europeo, sono ideati valutando

DETENUTE-INSEGNANTI
L'11 giugno terranno un corso di bijoux in pelle rivolto alle donne libere

le reali possibilità che il mercato del lavoro offre: Impianti elettrici e domotica, Impianti solari termici, operatore di giardinaggio e vivaista (Giuseppe, uno degli addetti alla serra, racconta che «presto le piantine delle nostre serre saranno vendute all'esterno»), sartoria tradizionale e computerizzata per le donne (avrebbero bisogno di qualche macchina per cucire di ultima generazione...). Alcuni corsi prevedono la prosecuzione attraverso Borse lavoro. «Per esempio, per quanto riguarda il verde, abbiamo un'esperienza riuscita - dice don Luciano - con il Comune di Giaveno, che ha già avuto in borsa-lavoro 4-5 nostri allievi. Certo, servirebbero più fondi stanziati a questo scopo da parte della Regione: è provato che chi durante la pena ha la possibilità di lavorare all'interno o all'esterno del carcere, ha assai meno probabilità di ricadere nel reato».

Oggi gli interrogatori L'assessore: chiarirò

I pm a caccia di elementi per definire il coinvolgimento della Ferrero

RAPHAËL ZANOTTI

Oggi è il giorno degli interrogatori di garanzia. Le dieci persone indagate nello scandalo sanità si presenteranno davanti al gip Cristiano Trevisan (lo stesso che ha ordinato di eseguire le misure di custodia cautelare richieste dalla procura) per rispondere alle domande. Un passaggio che non sarà solo formale.

Alcuni degli arrestati, con ogni probabilità, si avvarranno della facoltà di non rispondere, ma questa linea difensiva non sarà adottata da tutti. È il momento del distinguo, dell'ognuno per sé, e qualcuno degli indagati minori è probabile che offrirà chiarimenti e collaborazione per migliorare la propria posizione.

Occhi puntati, ovviamente, sull'assessore (per ora non più alla Tutela della salute) Caterina Ferrero, indagata

**Davanti al gip i sette
arrestati: attesa
per le mosse di Plastino
e Garbarino**

per turbativa d'asta e per aver cucito addosso all'ex direttore amministrativo dell'Asl 13 di Novara un bando pubblico come consulente.

La procura di Torino ha dichiarato di non avere elementi per chiedere l'arresto dell'assessore (non si sa, per esempio, quanto fosse consapevole dell'accordo del suo braccio destro Piero Garbarino con Federfarma per l'affidamento diretto dell'appalto sui pannoloni per anziani) ma dopo gli arresti di venerdì la polizia giudiziaria ha interrogato molte persone, soprattutto dipendenti regionali, che potrebbe-

ro aver dato in mano agli investigatori nuovi elementi. L'assessore dice di confidare in un chiarimento: «Al fine di agevolare e rendere più celere possibile l'operato della magistratura e di avere la massima libertà nell'esercitare il mio diritto di difesa - ha dichiarato sabato - ho ritenuto opportuno rimettere immediatamente le deleghe al presidente Cota in modo che possa valutare con serenità le decisioni che intenderà assumere».

Sarà banco di prova anche per capire le mosse degli uomini Federfarma, il presidente Luciano Platter (ai domiciliari) e il segretario Marco Cosso-

lo, neo sindaco di Carignano.

Non ci sono intercettazioni telefoniche che coinvolgono direttamente Platter, il quale è indagato insieme a Cosso per la turbativa d'asta nella vicenda dei pannoloni. E questo potrebbe giocare un ruolo interessante: era una richiesta di Platter, quella di avere l'appalto dei pannoloni, oppure lo zelo di Garbarino per ingraziarsi la potente lobby dei farmacisti? L'interrogatorio di oggi potrebbe spiegarlo.

Molto tecnico, invece, si annuncia l'interrogatorio di Vito Plastino, il commissario dell'Asl To 5 accusato dalla procura di aver favorito Camerlengo nella

gara per l'aggiudicazione dell'ex caserma militare di Cavagnolo per costruire una residenza per anziani. Nell'ordinanza di custodia si dà conto di almeno quattro dazioni in denaro che sarebbero arrivate a Plastino attraverso la Siom, società del coindagato Marco Mozzati. Qual è la prova di queste dazioni in denaro? E come spiegherà Plastino le intercettazioni telefoniche che sembrano piuttosto esplicite?

Infine interrogatorio tutto da decifrare per Piero Garbarino. È lui, il consulente dell'assessore, il regista delle operazioni individuato dalla Gdf. Quale sarà la sua linea difensiva?

TI 12

56 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 30 MAGGIO 2011

Il coordinatore del Pdl deciso a far pesare la differenza di numeri con la Lega in Consiglio
Starnani il via agli interrogatori dei sette arrestati per l'ultimo scandalo regionale

Cota, il prezzo per Monferino assessore

Ghigo chiede in cambio la guida del Bilancio, la direzione della sanità e l'Aress

MARCO TRABUCCO

AVREBBERO preferito sfilare altrove, oggi si dovranno accontentare di sfilare in Procura, uno alla volta, i sette arrestati di questo ultimo scandalo sanitario piemontese. A partire dalle 9 infatti compariranno davanti al gip Cristiano Trevisan tutti i protagonisti della vicenda: Piero Gambarino, l'uomo di fiducia dell'assessore Caterina Ferrero, e figura centrale dell'indagine almeno secondo i primi riscontri, poi Vito Plasino, il manager sanitario finito in carcere, Pier Francesco Camerlengo, «principe» della sanità privata, il sindaco di Cavagnolo Franco Sampò e quello di Carignan Marco Cossolo, finito agli arresti domiciliari però come segretario di Federfarma insieme con il presidente dell'associazione dei farmacisti Luciano Platter e ai chiurgo maxillo-facciale Marco Mozzani. Potrebbe essere il giorno del primo interrogatorio anche per l'ex assessore alla Sanità Caterina Ferrero, raggiunta per ora solo da un avviso di garanzia che sarà interrogata (nel caso) dai pm che conducono l'indagine,

Stefano Demontis e Paolo Toso. L'indagine Dark Side d'altronde sembra solo agli inizi e potrebbe avere nuovi sviluppi, anche clamorosi, nei prossimi giorni.

Intanto la politica tenta di riprendere dallo shock di questi arresti. Oggi alle 13 ad esempio il Pd e gli altri partiti della minoranza di centrosinistra in Consiglio regionale terranno una conferenza stampa per fare il punto sulla situazione. Domani toccherà a Roberto Cota fare una relazione davanti all'assemblea di Palazzo Lascaris sullo scandalo che ha colpito la sua giunta, anche se non è ancora certo che il governatore si presenti in aula.

Sul tavolo c'è anche la decisione del «che fare» per il dopo Ferrero. Nonostante le dichiarazioni di facciata («tutto si chiarirà e Caterina tornerà al suo posto» ripetono i colleghi del Pd) è evidente che Cota e il coordinatore regionale del Popolo della Libertà Enzo Ghigo stanno già lavorando alla sua sostituzione. Il Pdl, pur facendo la voce grossa («la sanità è una delega che spetta a noi») sarebbe in realtà più che disposto a cedere quel ruolo «maldeotto» alla Lega. In cambio però chiede molto, anzi, moltissimo: il disimpegno di Ghigo e dei suoi è quello di ripetere, a ruoli invertiti, l'accer-

condizionato il lavoro di Caterina Ferrero in questo primo anno: se Paolo Monferino, il manager che Cota ha scelto come suo uomo di fiducia nella sanità, accetterà di fare l'assessore, il Pdl chiederà l'assessore al Bilancio (da cui si controllano i fondi per la sanità), la direzione regionale dell'assessorato e probabilmente anche l'Aress (l'agenzia regionale per la sanità). Ruoli tutti coperti da leghisti o simil tali (Giovanna Quaglia al Bilancio, Monferino come direttore, Claudio Zanon, un altro fedelissimo di Cota all'Aress) e per cui il Pd avrebbe già pronti i sostituti: per il bilancio i nomi che sfidano sono tre - l'attuale capogruppo Luca Pedrale, Carla Spagnuolo, storica eminenza di ghigo, o l'ex assessore regionale all'Urbanistica Franco Maria Botta. Per direzione e Aress invece sarebbero in corsa i manager sanitari Valter Galante (anche lui ex assessore, vicino a Ghigo) e Sergio Morgagni (considerato più vicino agli ex An).

Un prezzo alto, che Cota dovrà pagare perché il Pd con i suoi 22 consiglieri (contro i 12 della Lega, compreso il governatore) può fare il bello e il cattivo tempo in

dire il vero, i 22 pidellini, non sono poi così compatiti. Se infatti una quindicina di loro (compresi il capogruppo Luca Pedrale e i suoi vice Angelo Mastrullo e Augusta Montaruli) fa parte della corrente Esperienza Piemonte

che si riconosce, qui, in Ghigo nel suo vice Agostino Ghigia e nel sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto e a Roma in Berlusconi (e Alfano) gli altri sono, per così dire, eretici: Fabrizio Comba (che comunque è dato in corsa per un assessorato) è amico di Roberto Rosso, gli ex An Gianluca Vignale e Roberto Bomberti fanno parte della Destra Sociale (che fa riferimento a livello nazionale al sindaco di Roma Gianni Alemanno) e sono in rotta con Ghigo & friends: addirittura potrebbero formare un gruppo autonomo. L'europarlamentare Vito Bongiorno, il «nemico numero 1» di Ghigo in questo momento, può contare invece a Palazzo Lascaris su una fedelissima (Rosa Anna Costa) e due amici come Daniele Cantore e Roberto Tentoni. Anche loro però per un assessorato potrebbero tornare all'ovile ghi-

ghiano. Sta con se stesso (ma è più vicino a Borsignore) l'ex capogruppo Angelo Burzi, mentre l'astigiana Rosanna Valle è una fedelissima della presidente della Provincia, Maria Teresa Armosino.

Lui: non era questa l'idea di partenza

«**V**EDREMO, non sono certo partito con l'idea di fare l'assessore alla sanità». L'ingegnere Paolo Monferino, direttore regionale della salute, ex-manager Iveco e uomo fortemente voluto da Roberto Cota, non si sbilancia. Dopo mesi in cui si parla di rimpasto e si indica il suo nome come successore di Caterina Ferrero, il suo lapidario commento non esclude però l'ipotesi che possa accettare di vestire i panni di guida politica della sanità: «Prima di qualsiasi decisione ci sono molti aspetti da chiarire».

Cerutti critica con la manifestazione di solidarietà agli operai

Tav, il Pd aderisce all'iniziativa Cisl Sel all'attacco: "Scelta inopportuna"

LA MANIFESTAZIONE di solidarietà agli operai del cantiere Tav di Chianocco (presi a sassate lunedì notte dagli oppositori al progetto), divide il centro-sinistra. La Cisl ha organizzato per domani a Susa un presidio di sostegno. All'iniziativa ha aderito ieri il Pd provinciale: «Aderiamo allo spirito dell'iniziativa», dice Paola Bragantini esprimendo «rammarico per il fatto che non sia stata un'iniziativa unitaria tra i sindacati». Poche ore dopo Sel, critica la scelta degli alleati: «Credia-

E i ribelli della Valsusa scrivono a Amnesty: "Clima di minacce, aiutateci"

mo che in questo momento sia un errore organizzare manifestazioni in Val Susa, in quanto il pericolo evidente è quello di aumentare la tensione», scrive la consigliere regionale Monica Cerutti.

Intanto il Movimento «No Tav» scrive ad Amnesty In-

ternational per denunciare il «clima di minacce e annunciate violenze» nei confronti della protesta contro la costruzione della Torino-Lione. Nella lettera, indirizzata alla presidente della sezione italiana di Amnesty, Christine Weise, i «No Tav» descrivono un «clima di minaccia ed annunciate violenze che i politici e gli imprenditori torinesi stanno creando contro il sacrosanto diritto di noi cittadini di protestare in modo pacifico».

(mc.g.)

© R. PRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
LUNEDÌ 30 MAGGIO 2011
TORINO

VI

Uscire

Nel mirino la pavimentazione, slitta la riapertura del reparto

Molinette, lo Spresal boccia i lavori fatti a cardiocirurgia

SARA STRIPPOLI

LAVORI insufficienti, la pavimentazione è da rifare. E la cardiocirurgia delle Molinette di Mauro Rinaldi per ora non riapre, non certo nei primi giorni di giugno come da cronoprogramma iniziale. L'ulteriore stop che complicherà non poco la vita di medici e operatori è arrivato con una lettera dello Spresal, il servizio di prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro, recapitata alla direzione dell'ospedale nei giorni scorsi. La pavimentazione appena rifatta non ha i requisiti, «si può fare meglio», dice in sostanza la comunicazione del Servizio di prevenzione. L'attività della cardiocirurgia, terapia intensiva e blocco operatorio, proseguirà dunque al quinto piano, anche se inevitabilmente a ritmo ridotto: il trasloco era però

pensato per essere temporaneo e in attesa che si trovi la soluzione tecnica migliore per la pavimentazione, l'ospedale potrebbe essere costretto a cercare una nuova collocazione per la cardiocirurgia di Rinaldi. Un futuro da reparto itinerante? Il direttore sanitario del San Giovanni Battista Roberto Arione chiarisce che non si tratta di lavori malfatti: «La situazione strutturale è quella che conosciamo, non si può sostenere che i lavori siano stati eseguiti male. L'ufficio tecnico sta studiando per capire quali materiali siano i più adatti in un caso come il nostro. I limiti sono noti». Nessuna ipotesi per ora sui tempi dei nuovi lavori: «Sapremo qualcosa di più a metà di questa settimana», dice il direttore di presidio.

Come commenta la notizia l'Università di Torino? Il presidente della facoltà di medicina Ezio Ghigo dice che la direzione non ha ritenuto di informa-

L'ira del presidente di Medicina: "Tenuti all'oscuro. Aumenteranno i disagi per tutti"

re l'Università: «Non ne so nulla e devo dire che sono molto sorpreso che non sia stata data alcuna comunicazione all'Università. L'attività della cardiocirurgia è fondamentale per l'azienda ospedaliera-universitaria e ancor più per i pazienti. Al momento si sta già lavorando a ritmo ridotto e non è sostenibile a lungo termine». A questo punto, aggiunge il presidente «non possiamo neppure prevedere quali soluzioni si possano prospettare. Non so quali siano le ipotesi allo studio ma certo le conseguenze di questo inatteso contrattacco potrebbero tradursi in un grande disagio».

© R. PRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PV
30/5

“Pronti nove assessori su undici”

Oggi Fassino sindaco: “Giunta entro mercoledì, ma i partiti devono rassegnarsi, non basta fare parte di una corrente per avere titolo alla nomina”. È ancora braccio di ferro con i garigliani, salgono le quotazioni di Berta

EMANUELA MINUCCI

Il sindaco Fassino si insedierà a Palazzo Civico stamattina alle 12: ora in cui è previsto il cambio della fascia con Sergio Chiamparino. E la giunta? «È fatta per nove undicesimi - ha dichiarato ieri il neo sindaco dal suo buen retiro di Scansano in Toscana - e martedì, al più tardi mercoledì, sarà pronta». Sembra estenuato il primo cittadino dalle continue richieste dei partiti e dal pressing che riceve da Gariglio in primis («il nostro candidato è solo Mangone») e dai sostenitori dell'ex assessore al Commercio Alessandro Altamura. Entrambi assessori uscenti, entrambi con un solo mandato alle spalle: «Ci vogliamo però mettere in testa che la giunta non è un organo di partito? - sbotta Fassino - non stiamo preparando un congresso, ma un organismo di governo della città, e per governare sono richiesti tante doti, non basta rappresentare una data cor-

rente». Traducendo, la giunta c'entra poco con il manuale Cencelli: «Un sindaco non può essere schiavo di questi equilibri, io ho dato punti fermi: la novità, le donne, che saranno la metà, e la società civile».

Insomma, il no a Mangone e ad Altamura sembra abbastanza evidente. Bisogna però tenere conto della segreteria del Pd prevista per stasera, in cui una componente del partito chiederà di anteporre l'esperienza alla performance elettorale. Quanto l'esito di questa discussione potrà incidere sulle scelte delle prossime 48 ore operate da Fassino nessuno può saperlo.

SEGRETARIA PD
Si discute sul criterio d'assegnazione delle poltrone

Pare però che il primo cittadino sia piuttosto deciso a far entrare (più che un quinto ex assessore) personaggi della società civile come l'economista Giuseppe Berta «quello sì forte di background utile al governo della città» fanno sapere dal suo entourage. Per il resto il puzzle dei magnifici undici manca, come diceva Fassino, di sole due tessere. Fra le novità del borsino di ieri a nomina

non più così certa della tecnica Anna Prat all'Urbanistica: «Bisogna vedere se c'è anche qualche altro nuovo personaggio della società civile e soprattutto come finisce la partita all'interno del Pd» si diceva ieri al comitato Fassino. Per il resto sono ormai certi di sedere in giunta - come del resto si dice da giorni - l'ex vicesindaco Tom Dealessandri, nello stesso ruolo, Gianguido Pasconi ritenuto in sostituibile nella sua veste di assessore al Bilancio, Ilda Curti (giovane, donna e pure votatissima). Dati in salita anche Stefano Gallo ed Enzo La Volta per il Pd, Giuliana Tedesco per i Moderati (con Ferraris presidente del Consiglio).

L'Idv continua a caldeggiare la Spinosa, e Sel la Pellerino. Ancora due giorni e il puzzle anticencelli verrà presentato, completo, a Palazzo Civico. Con buona pace degli esclusi.

ci portano in Consiglio 16 consiglieri, sette under 40. I Moderati spediscono in Sala Rossa ben quattro esponenti. Per Sinistra e libertà ci sono due consiglieri, idem per l'Idv. Alberto Musy sarà affiancato da Federica Scanderech (Udc), il cui risultato ha bloccato la strada all'assessore uscente Marco Borgione. Al centro destra vanno in tutto 11 consiglieri: 8 al Pdl e 3 alla Lega Nord.

(E. MIN.)

Il Consiglio Spariscono Prce La Destra

Dalla nuova Sala Rossa sono spariti gli opposti estremi: Rifondazione e Movimento 5 Stelle e il consigliere che sostituirà Domenico Coppola, il candidato «alias» scomparso per un ictus la scorsa settimana. Fassino sarà sostenuto da una maggioranza compatta. I democrafi-

Il «rivale» Gariglio

«Noi leali, ma confermare solo tre nomi è sbagliato»

30/5
LA STAMPA
P 5a

Lo sfidante alle primarie
Davide Gariglio ha sfidato
Fassino alle primarie.
Tra gli eletti nel Pd 5-6 neo
consiglieri l'hanno sostenuto
Ora Gariglio rivendica adeguata
rappresentanza, e chiede
la riconferma di Mangone

Lo accusano di aver imposto l'alt. Lui non ci sta. Dal suo ritiro domenicale di Moncalieri - «non Scansano», dice con un po' di perfidia - Davide Gariglio scaccia l'etichetta di leader della minoranza interna del Pd che molti gli hanno affibbiato. «Nessuna minoranza. Saremo leali al sindaco, come in tutta la campagna elettorale. Nessuno può dire che ci siamo tirati indietro: aver eletto 5-6 persone che alle primarie sostenevano me, mi sembra la miglior dimostrazione».

Le voci di palazzo raccontano di incontri burrascosi, telefonate gelide. Qualcuno azzarda: «Stiamo giocando i supple-

mentari delle primarie». Gariglio nega. Dà ragione a Fassino: «Non stiamo facendo il congresso, è giusto che la giunta non sia composta applicando il manuale Cencelli. Ma non si dica che stiamo condizionando le scelte del sindaco, perché non è così, e non ne abbiamo neanche la possibilità. Chi decide è lui».

Eppure il puzzle si è arenato proprio sul nome del «garigliano» da inserire in giunta. Il consigliere regionale ha una sola opzione: l'assessore uscente Domenico Mangone. Fassino non è d'accordo. E Gariglio non ci sta: «Il dogma della continuità limitato a tre assessori (più un quarto, Ferraris, che

farà il presidente della Sala Rossa) mi sembra sbagliato, oltretutto se lo si impone senza entrare nel merito di come queste persone hanno lavorato». Per Gariglio la risposta è scontata: «Gli elettori hanno premiato tutti gli assessori di Chiamparino. A questo punto non capisco perché confermarne solo tre». Strano, detto da chi aveva impostato la campagna

per le primarie sul rinnovamento: «Il ricambio non si applica a chi ha fatto l'assessore per 5 anni, ma a chi lo fa da 10 o 20». Nomi non ne fa, ma il riferimento a Dealessandri e Passoni sembra chiaro.

Lo sfidante delle primarie rivendica il riconoscimento delle sue posizioni e dei suoi uomini: «Tutti sanno che non abbiamo chiesto né posti di peso né poltrone. È un fatto di fair play: chi vince le primarie normalmente recepisce alcuni dei temi sollevati da chi ha perso (e Fassino l'ha fatto), e poi gli riconosce una rappresentanza». E questo, par di capire, Fassino non l'ha ancora fatto. (A. ROS.)

il caso
GIANNI GIACOMINO
VENARIA

Venaria, duemila in piazza

«Dateci il nuovo ospedale»

Cantiere fermo. Il sindaco: si fa o sarà rivolta

Lo dico davanti a tutti voi. Nonostante la bufera che sta investendo la sanità piemontese, pretendiamo che il nuovo ospedale venga costruito. Non vogliamo altre scuse o altri ritardi, siamo stufi di essere presi in giro. Esiste un accordo di programma e va onorato. Altrimenti il Comune di Venaria non rispetterà i patti già stipulati con la Regione per abbattere il ponte Castellamonte, per realizzare i parcheggi di servizio alla Reggia e tutta la viabilità. Poi ve-

dremo come va a finire».

Le oltre duemila persone, assiepite in piazza della Repubblica, proprio davanti all'ingresso del complesso sabaudò, applaudono. Sono scese in piazza, ieri mattina, insieme ai Comitati cittadini, per dare vita all'ennesima manifestazione in difesa del «diritto alla salute». Stavolta, il sindaco della Reale, Giuseppe Catania, è duro come non lo era mai stato. An-

che i suoi colleghi di Druento, San Gillio, Collegno, Avigliana, Pianezza e altre città sono con lui. Perché a Venaria, oltre a non partire il cantiere del polo sanitario di via don Sapino (che sarebbe già finanziato con 17 milioni di euro), c'è in progetto di ridimensionare anche la vecchia struttura di piazza dell'Annunziata. Dove non sono mai state attivate le due nuove sale operatorie e il pronto soccorso dovrebbe diventare diurno. Infatti il timore dei 250 dipendenti (tra medici, infermieri e

amministrativi) del Distretto sanitario di zona è che lo storico nosocomio venga «asciugato» poco per volta delle sue funzioni. Mentre il cantiere per la realizzazione del «country-hospital» di via don Sapini non decolla.

«Intanto, l'altra sera, è arrivato un uomo colpito da infarto mentre giocava a calcetto a Savonera ed è stato salvato perché si è riusciti ad intervenire in tempi rapidi», racconta Andrea Accorsi, sindacalista della Cgil. Insomma, è caos. «Comunque con Cateri-

L'ALLARME
«Spero che quanto successo non blocchi tutte le procedure»

30/5

LA STAMPA P 5a

na Ferrero stavamo lavorando proficuamente verso una soluzione per l'avvio dei cantieri in via don Sapino - ha ammesso Catania -. Adesso, con quello che sta succedendo, non vorremmo che si arenasse tutto: in quel caso i poli-

tici si troveranno costretti ad affrontare una rivolta di popolo». «Entro due, tre mesi dovrebbe essere bandita la gara d'appalto - aveva detto tre settimane fa la Ferrero - a fine anno si potrebbe iniziare con il cantiere». Si vedrà.

Il rapporto teso con la corrente di Gariglio è l'ultimo ostacolo da superare

Giunta, Fassino boccia Mangone Spunta l'opzione del docente Berta

DIEGO LONGHINI

A POCHÉ ore dall'insediamento come sindaco di Torino l'unico vero nodo che Piero Fassino deve sciogliere è quello legato all'area Gariglio-Laus. I rapporti con la corrente avversaria di Fassino alle primarie di febbraio sono tesi. Non solo. Dentro la componente volano gli stracci. Tutto ruota attorno all'ex assessore Domenico Mangone, che dovrebbe essere la prima scelta di Gariglio. Scelta che non soddisfa Fassino. In alternativa è spuntato il nome del capogruppo del Pd in Provincia, Claudio Lubatti, opzione che ha scatenato faide interne sull'ipotetico asse Gariglio-Laus. E si aggiuntane gli ultimi giorni una figura tutta in quota Laus, Mimmo Carretta, tra i primi eletti delle file Pd. Una situazione che rende insofferente Fassino, che ha ribadito il proprio «no» a Mangone come ad altri ex assessori. E tra le file dei sostenitori di Gariglio alle primarie

non mancherebbero nomi di alto profilo che potrebbero interessare il primo cittadino. Figure esterne al partito cui l'ex ministro non potrebbe dire di no. Come Beppe Berta, docente di storia dell'economia alla Bocconi. Nome che nei corridoi si è sentito fare, ma che non è mai stato messo sul tavolo della trattativa.

Il Pd convoca la segreteria per proporre in zona Cesarini una nuova rosa

Se ne riparerà domani, giorno in cui ci sarà il passaggio della fascia tra Chiamparino e Fassino che ha deciso di staccare la spina nel fine settimana per riflettere sulla situazione dopo aver incassato, però, un «sì» importante: quello di Maurizio Braccialarghe, direttore del centro di produzione della Rai

divia Verdi, successore di Fiorenzo Alfieri alla Cultura. E ci sarà anche l'insediamento dei consiglieri con una novità dopo il riconteggio nelle file Pd: Lucia Centillo entrerà subito in Sala Rossa, mentre Guido Alunno dovrà aspettare le dimissioni di qualche collega.

Altri problemi? I bindiani. Sono minime le possibilità di Michele Paolino. Per scompaginare le caselle ci potrebbe essere una donna (forse Susanna Fucini). Altra questione sono i mal di pancia del Pd, che toccano pure l'area vicina a Fassino, per i pochi posti in giunta decisi dal partito. E in zona Cesarini è stata convocata una segreteria con l'obiettivo di presentare una nuova rosa: «L'elenco dei Democratici è stampato pure sulle paline dell'autobus — dice la segretaria Paola Bragantini — ne fanno parte gli assessori uscenti e i candidati avanzati da tutte le anime. Fassino scelga e non può farlo con in mano il manuale Cencelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

SALESIANI, QUATTRO PRETI ORDINATI DA NOSIGLIA
Ieri pomeriggio nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, l'arcivescovo diocesano Cesare Nosiglia, ha ordinato quattro nuovi sacerdoti salesiani. Si tratta dei piemontesi Piero Antonio Gullino e Stefano Mondin, del vietnamita Kim Hoan Vincenzo Nguyen, che andrà in Lituania e dell'indiano Kalyan Kunar Yanadva, che ritornerà nel Paese natale dopo aver compiuto il tirocinio e gli studi in Italia. I quattro sono studenti alla Facoltà di teologia di Torino Crocetta e vivono diverse esperienze pastorali: Nguyen tra i giovani dell'Oratorio di Cuneo, Yanadva tra i cattolici filippini, Gullino tra i giovani dell'istituto Agnelli e Mondin nella pastorale giovanile salesiana regionale.

**DOMENICA
29 MAGGIO 2011
25**

la Repubblica
DOMENICA 29 MAGGIO 2011
TORINO
VI



Tav, la tolleranza zero divide il fronte del sì

Casartigiani e Confesercenti frenano

MARILACHIARA GIACOSA

LA TOLLERANZA zero contro i «No Tav» lanciata ieri dai vertici del mondo economico e politico torinese non piace a tutti. La Confederazione Autonoma degli artigiani — 5 mila associati in Piemonte e 310 in val di Susa — si dissocia da «una linea d'azione che non ha niente a che vedere con l'essere imprenditori» attacca Piergiorgio Scoffone, segretario regionale di Casartigiani. «Siamo rimasti basiti — aggiunge —: non spetta a noi dire che il cantiere va aperto ad ogni costo e in qualche modo legittimare l'uso della forza». Scoffone ci tiene a marcare la differenza «con chi forse si è fatto prendere troppo la mano», riferendosi ai colleghi che venerdì all'Unione industriale hanno chiesto che il cantiere di Chiomonte parta «anche a costo di usare la forza». Nei prossimi giorni la confederazione organizzerà un incontro con gli associati val-susini per spiegare la propria posizione. «Probabilmente non arriveremo in tempo e ci sarà già stato l'annuncio blitz per aprire i cantieri, ma noi vogliamo

Scoffone: «Non spetta a noi dire che il cantiere va aperto a ogni costo anche con la forza»

marcare la differenza. Siamo sempre stati pubblicamente favorevoli alla Torino-Lione e facciamo parte del coordinamento di associazioni imprenditoriali che in questi mesi ha avviato una serie di iniziative Sì Tav. Ma ora non ci riconosciamo con chi ha

scelto questa «virata» e intendiamo sfilarci. L'uso della forza lasciamola ai centri sociali». Se anche il resto dell'opinione pubblica, sostiene Scoffone, inizia a legittimarlo il rischio è che «il clima diventi incandescente e non si ottenga il risultato, cioè l'apertura dei cantieri».

L'iniziativa di venerdì dell'Unione industriale non è piaciuta nemmeno alla Confesercenti, esclusa dall'incontro. «Siamo contrari ai modi e ai toni scelti» spiega Antonio Carta, presidente di Confesercenti Torino. «Il risultato è che sembrano essere Pro Tav solo 4 associazioni (Api, Ascom, Confindustria con Unione industriale, e Cna) sulle 13 del coordinamento». Secondo Carta sarebbe stata preferibile un'iniziativa allargata a tutto il mondo economico, più ragionata e meno «barricadera». «Così si fa apparire il consenso nei confronti della Tav meno ampio di quanto effettivamente sia: il che — per un malinteso senso di protagonismo — rischia di rendere un pessimo servizio alla causa comune». Oltre al galateo Carta attacca anche i toni che «non fanno altro che aumentare la tensione in un momento in cui invece bisognerebbe essere cauti».

Anche perché il fronte opposto si sta organizzando da giorni: «Non arretreremo di un centimetro dalle nostre posizioni e difenderemo dignità e territorio con tutti i mezzi disponibili» è la risposta del Movimento «No Tav» al messaggio che politici e

industriali hanno lanciato al Ministro Maroni. I «No Tav» da giorni presidiano l'area di cantiere a Chiomonte e da ieri anche il piazzale sopra l'area del futuro cantiere è stato colonizzato da quasi duecento militanti del Movimento. Tende, camper, una cucina da campo che ieri a pranzo ha sfamato anche Heidi Giuliani, la mamma di Carlo; il ragazzo morto durante gli scontri al G8 di Genova nel 2001. Nelle stesse ore, da Roma, è arrivata la riconferma per Mario Virano a presidente dell'Osservatorio tecnico: resterà in carica fino al dicembre 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA Camici bianchi a rischio dipendenza e suicidio per il superlavoro

Medici distrutti dallo stress nel gorgo di alcol e cocaina

Liliana Carbone

→ Vietato provare stress, panico o disagio; vietato far capire che esistono problemi personali perché possono essere percepiti come "fallimento professionale", così è meglio curarsi da soli. La regola è essere "sul campo" sempre e comunque: perché è sempre più sul filo dell'emergenza che

viene richiesto di lavorare nei reparti e nelle sale operatorie. Ma gli effetti sono esplosivi: panico da sovraccarico di lavoro, stress e sindrome di burn out per turni massacranti (30%); ore di straordinario fuori dai limiti contrattuali; depressione (30%) per riconoscimenti mancati o «ottenuti da altri politicamente appoggiati». Senza contare gli episodi di

abuso di sostanze (cocaina 2-3% dei casi) e di alcol (10%) per vincere la stanchezza per turni folli, per stress sul lavoro, per disordine del sonno, per fatica cronica. O nella peggiore delle ipotesi episodi di «suicidio (si contano soprattutto tra i medici divorziati) quando la depressione non è più domabile con psicofarmaci. I divorzi tra i medici? La frequenza è

del 10-20% più alta della media e il perché stanellavoro, posto al di sopra di tutto.

È il volto dei medici ospedalieri che oggi più di ieri fanno i conti con un mestiere sempre più complicato e a detta degli stessi «sempre meno tutelato». La categoria ammette: «Non siamo invincibili come si crede. Chiediamo aiuto e più tutela sul lavoro». Un medico della provincia di Torino, un anestesista, ha ammesso «Sono arrivato a fare un turno di 48 ore consecutive; è stato devastante». Un altro invece ha raccontato «In un anno ho totalizzato 500 ore di straordinario mai retribuite».

«Negli ospedali si vive sotto il segno dell'emergenza con il rischio di incorrere in errori sui pazienti anche fatali. I medici ospedalieri sono stanchi e demotivati. Mancano incentivi economici, professionali e formativi e non sono per niente coinvolti nel governo clinico. Continuano ad aumentare solo le ore di lavoro non retribuite, le denunce, la burocrazia». L'invito a cambiare le regole di un mestiere che fatica a curare e a curarsi arriva dal centro di formazione Albert Schweitzer che annuncia che nell'anno si porterà in aiuto a medici ed infermieri il "Progetto helper", il programma di

IL CENTRO ALBERT SCHWEITZER

Una mano tesa per i camici bianchi

aiuto per personale sanitario in difficoltà affetto da tossicodipendenza e alcolismo. «È la prima proposta italiana di prevenzione, cura, trattamento e riabilitazione per medici ed infermieri», spiega la dottoressa Paola Mora, segretario generale del Centro di formazione Albert Schweitzer. «Nel frattempo - continua - si assiste alla fuga di medici ospedalieri verso la Francia e l'Inghilterra, da dove arrivano proposte di lavoro allettanti non solo in termini economici ma anche di organizzazione ed umanizzazione del lavoro».

[L.C.]

TO
CRONACAQUI

3mila euro al mese, molto di meno di un medico di base».

Secondo i dati del centro Albert Schweitzer tra i medici ospedalieri esiste una probabilità di uccidersi più che doppia rispetto alla popolazione generale: la frequenza media del suicidio è tra 28 e 40 per 100mila medici, contro i 12 della popolazione.

Per sopravvivere a queste situazioni i medici si spingono anche all'uso di droghe e alcol. «I medici alcolisti o tossicodipendenti non si vedono come malati e non accettano la dipendenza come malattia» continua la Mora.

Mollette 450 medici ospedalieri su 600, a fronte di un blocco assunzioni per i medici ospedalieri? si domanda la dottoressa Paola Mora, segretario generale del centro Albert Schweitzer che rende noti dati e drammi della categoria.

Medici a rischio, insomma. Sembrerà paradossale, ma i medici ospedalieri che la gente cataloga come una categoria privilegiata per i quattrini che guadagnano, non se la passano bene. «Sfatiamo il mito della ricca categoria - puntualizza Mora - un medico ospedaliero guadagna dai 2,5 ai

Torino scopre l'effetto internet Un matrimonio su tre in crisi per tradimenti scovati sul web

In crescita i casi che coinvolgono i sessantenni

LORENZA PLEUTERI

LUISA accede alla casella di posta elettronica di Mario, il marito. Scopre la relazione tra lui e Giovanna. Scopre anche che il consorte ha un profilo su un social network e lo esplora. Viene a conoscenza di un imminente incontro tra i due. Decide di appostarsi. Scatta alcune foto. Poi affronta il compagno. Nei giorni successivi riceve mail minacciose e molestie. È il matrimonio, inciampato negli scogli di Internet, naufraga, affoga. Amori, disamori, tradimenti, incomprensioni, gelosie, triangoli — e catastrofi del cuore — ai tempi di Facebook, Twitter, Myspace, YouTube. Il web, entrato prepotentemente nella vita quotidiana di tutti o quasi, ha moltiplicato i fatti collaterali anche sulle relazioni di coppia. Quasi un terzo delle separazioni e dei divorzi, a Torino e dintorni, è innescato direttamente o indirettamente da messaggi, video, immagini e filmati pescati nella rete delle reti.

Una volta per le liaison clandestine ci si affidava a lettere vergastate a mano e sigillate con la cera; iacca o a "pizzini" lasciati per le consegna al lattaiolo-complice. «Ormai il 30 per cento delle cause che trattiamo — fa il punto l'avvocato Edoardo Rossi, presidente dell'Associazione matrimonialisti italiani per il Piemonte e la Valle d'Aosta — ha implicazioni legate a internet. Non siamo ancora ai livelli degli Usa, dove secondo gli ultimi studi la percentuale ha superato i 80, ma l'aumento nella nostra realtà è notevole. Nel corso di un anno l'incidenza del web, in varie forme, ne imbandisce di più, è radoppiata. Ed è destinata a crescere ancora, per la sempre maggiore diffusione degli strumenti informatici e per l'uso che cominciano a farne anche persone di una certa età. C'è un fenomeno nel fenomeno, da noi. Stiamo

registrando una impennata di casi che coinvolgono persone di 60-65 anni». Attraverso la rete è più facile scoprire i tradimenti, veri o cyber che siano, per caso o perché la diffidenza porta a curiosare. Mai i sospetti non bastano. «Chi ha denaro da spendere, chi può permetterselo, per togliersi i dubbi può affidarsi a un investigatore privato». Il fai da te nella caccia di pezzi d'appoggio, è sconsigliato. Si rischia di passare della parte del torto, con conseguenze giudiziarie. «Un conto è scaricare o stampare la pagina Facebook di un comune amico, con le informazioni e i post che interessano; sul coniuge. Un conto è entrare illegalmente nel computer del partner».

Ipotizzare quali barriere penali si scavalcino — prova a spie-

Il matrimonialista: non siamo ancora ai livelli degli Usa. Ma la tendenza sotto la mole deve preoccupare: in un anno c'è stata un'impennata

gare l'avvocato Monica Senor, un'autorità in materia di prove forensi — «è come giocare alle scatole cinesi. Le disposizioni astrattamente configurabili sono applicabili a cascata. Lo snodo centrale è quando l'accesso viene considerato abusivo? La giurisprudenza ha affermato che è sufficiente anche la semplice violazione della password, intendendo per violazione non solo la forzatura della "chiave" personale, ma anche una sua conoscenza illecita. La Cassazione ha sancito che sussiste il reato tipico, quello punito all'articolo 615 ter del codice penale, anche quando si entra legittimamente in un sistema perché si ha la password giusta

epoi si utilizza lo stesso sistema per un fine diverso da quello per cui c'era l'autorizzazione». Un esempio, per capirsi meglio? «Accendo

ed entro nel pc dimio marito con il suo consenso, perché devo stampare un file che ho sulla mia chiavetta. Già che ci sono vado a legge

re la sua posta, con tutto ciò che ne può derivare». Molte volte a insinuare il tarlo del dubbio non sono foto compromettenti o mail esplicitate, scovate accidentalmente o meno. «Abbiamo coppie che scopriano — racconta l'avvocato Edoardo Rossi — pure per i "profilo" messi su Facebook e affini, senza limitazioni o con protezioni di privacy minime. Alcune mogli hanno scoperto che i mariti si spacciavano per scapolini d'oro, senza figli, liberi come l'aria, disponibili a flirt. Altre hanno visto immagini, apparentemente neutre, che indicavano dove il consorte era davvero il tal giorno alla tal ora, anche perché a volte la data e il momento

dello scatto vengono riportati in un angolo». E se le foto camere utilizzate sono dotate di gps, ecco pure la geolocalizzazione al millimetro.

Il presidente della sezione famiglia del Tribunale civile, Pier Giorgio Algotino, aggiunge la sua, sulla base dei casi di separazione e di-

voizio di cui è costretto a occuparsi quotidianamente. «Sempre di più Facebook e gli altri social network rappresentano un catalizzatore o un detonatore, un mezzo, una concausa. Il pretesto, talvolta, in genere le motivazioni "informatiche" si sovrappongono a situazioni compromesse per altre ragioni, a rapporti logori da tempo, a tensioni a monte. Donne e uomini che navigano e flirano in rete — aggiunge — hanno comportamenti diversi. Per le prime è più frequente che il tradimento resti "virtuale". I secondi sono più propensi a passare ai fatti».

La guida: le motivazioni informatiche, spesso sono pretesto. Intervengono rapporti già logorati da tempo

I laureati torinesi, competenti e soddisfatti

Qual è il profilo del laureato torinese? Il bilancio emerge dal XIII Profilo dei laureati presentato da AlmaLaurea al convegno al convegno «Qualità e valutazione del sistema universitario» ospitato dall'Università di Sassari. L'indagine ha coinvolto oltre 190mila laureati. Quelli dell'Università di Torino coinvolti sono gli 11.182 giovani usciti dall'Ateneo nel 2010. Tra questi, 6.611 laureati di primo livello, 3.110 laureati nei percorsi specialistici biennali. In sintesi emergono performance negli studi consolidate rispetto ai laureati del 2009, migliori di quanto non avveniva prima della riforma soprattutto per quanto riguarda l'età alla laurea, la regolarità e le esperienze di stage. Per capire gli effetti della riforma è possibile fare un confronto tra il complesso dei laureati di Torino del 2010 e i loro «fratelli maggiori» che hanno concluso gli studi prima della riforma. Come anno significativo di riferimento è stato scelto il 2004. Dal confronto si conferma una figura di neodottore più giovane alla laurea, più regolare negli studi, con maggiori esperienze di stage.

L'età media alla laurea nel complesso dei laureati di Torino del 2010 è di 26,3 anni contro i 27,5 anni dei laureati usciti nel 2004 (e scende ulteriormente a 25,6 anni per i laureati di primo livello 2010). Il valore inoltre è influenzato, in negativo, dalla consistenza dei laureati di Torino che si sono immatricolati con due o più anni di ritardo rispetto all'età canonica dei 19 anni: nel 2010 sono stati il 20 per cento nel complesso, con una punta del 26 per cento per i laureati specialistici. Nel passaggio dagli effetti positivi sulla regolarità negli studi sono evidenti: i laureati di Torino in corso nel 2004 erano appena il 12 per cento contro il 45 per cento del complesso dei laureati del 2010. Con la riforma crescono notevolmente anche le esperienze di tirocinio e stage che coinvolgono il 19 per cento dei laureati di Torino del 2004 contro il 55 per cento dei laureati 2010 (il 55 per cento dei laureati di primo

livello e il 66 per cento dei laureati specialistici). La tendenza al proseguimento degli studi, che riguardava già il 50 per cento dei laureati pre-riforma di Torino del 2004, sale ulteriormente

GIOVANI L'ETÀ MEDIA DEL TIPOLO DI STUDIO È RISULTATA ESSERE DI CIRCA 26 ANNI

te: 54 laureati su cento di Torino intendono formarsi ulteriormente dopo aver conseguito il titolo. La percentuale si dilata in modo particolare, raggiungendo il 70 per cento, fra i laureati di primo livello del 2010. Il traguardo della laurea è raggiunto in media a 25,6 anni, la media nazionale è di 25,9. La regolarità negli studi per i laureati di Torino è più elevata della media nazionale: il 46 per cento conquista il titolo in corso (con un 23 per cento che si laurea al primo anno fuori corso) contro il 38 per cento del complesso dei laurea-

ti di primo livello. La riforma universitaria ha portato anche ad un aumento dei laureati che frequentano regolarmente le lezioni: il 66,5 per cento dei laureati triennali ha frequentato oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti. È il 68 per cento a livello nazionale. Il 77 per cento dei laureati di primo livello di Torino ha entrambi i genitori non laureati: la media nazionale è del 75 per cento. I laureati dell'Università di Torino di primo

livello che hanno svolto tirocinio e stage sono il 53 per cento, percentuale inferiore alla media nazionale (62,5 per cento). L'esperienza di studio all'estero coinvolge il 12 per cento laureati di primo livello di Torino (4,5 per cento con programma UE). La media nazionale è del 10,5 per cento (5,2 per cento con Erasmus). I 87 per cento dei laureati dell'Università di Torino, contro l'86 per cento della media nazionale, si dichiara

complessivamente soddisfatto del corso di studi (il 30 per cento lo è «decisamente»). Alla domanda se si iscriveranno di nuovo all'Università risponde «sì», ed allo stesso corso dell'anno, il 67 per cento dei laureati, un valore prossimo alla media nazionale (66 per cento). Una percentuale che aumenta considerando anche i laureati che si riscriverebbero all'Università di Torino, ma cambiando corso (14 per cento). E dopo la

anno di ritardo - come nel complesso dei laureati specialistici. L'età media alla laurea nel complesso dei laureati specialistici di Torino del 2010 è di 26,8 anni (la media nazionale è di 27,5 anni), valore che sarebbe ancora inferiore al netto del 26 per cento di studenti che si sono immatricolati con due o più anni di ritardo rispetto all'età canonica. Nell'esperienza formativa dei laureati specialistici si riscontrano indici particolarmente elevati di frequenza alle lezioni: 69 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti. Si riscontra, inoltre, una consistente esperienza di stage, che coinvolge complessivamente 66 laureati specialistici di Torino su cento; a li-

ESTERO L'ESPERIENZA SUI LIBRI NEI PAESI STRANIERI COINVOLGE IL 12 PER CENTO DEI RAGAZZI

vello nazionale è il 55 per cento. Molto elevata è anche la quota di chi compie esperienze di studio all'estero (17 per cento); un valore prossimo a quello indicato dai ministri europei per il 2020, quasi il doppio della media nazionale del 10,5 per cento. L'esperienza universitaria compiuta con la laurea specialistica risulta ampiamente apprezzata (sono decisamente soddisfatti 55 laureati su cento, altri 53 esprimono comunque una valutazione positiva). Tanto che 75 laureati su cento la ripeterebbero.

laurea? Il 70 per cento dei laureati di Torino intende proseguire gli studi, meno di quanto avviene nel complesso dei laureati (77 per cento). La gran parte dei laureati 2010 che ha espresso queste aspirazioni formative punta ad una laurea specialistica: sono il 55,5 per cento. L'analisi condotta mette in evidenza che si tratta di giovani che hanno concluso i loro studi in corso nel 47 per cento dei casi - ed altri 36 su cento con un